

*Come lavorava Monti. Il laboratorio lessicografico*

*Gli zibaldoni inediti di Vincenzo Monti conservati alla Biblioteca Palatina di Parma, cui si deve aggiungere un quaderno della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, documentano l'assiduo lavoro di compulsazione di testi d'autore e di lessici da parte di Monti a margine della stesura della Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca (1817-1826). Lo studio di questi materiali permette una disamina più approfondita della genesi della Proposta e, più in generale, dell'antipurismo montiano, al fine di poter fornire una 'guida alla lettura' esaustiva di uno dei testi più significativi del dibattito linguistico del primo Ottocento. Questi quaderni consentono infatti di entrare nel laboratorio della lessicografia montiana e di individuare i metodi e gli strumenti di lavoro presenti sullo scrittoio dell'autore prima e durante la stesura della Proposta, nonché di misurare la reale entità dell'apporto di Monti a un'opera prodotta da una pluralità di intellettuali provenienti da un ambiente culturale coeso, quali, oltre al genero Giulio Perticari, Giovanni Gherardini, Giuseppe Grassi, Vincenzo Lancetti, Giovanni Antonio Maggi, Amedeo Peyron, Paride Zajotti.*

Benché le prime spie di una sensibilità montiana verso il problema della lingua e del restrittivo canone cruscante possano essere già collocate all'altezza cronologica del magistero pavese, in particolare nella Prolusione del 26 novembre 1803 *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*,<sup>1</sup> è del 1813 la prima, discutibile, traccia presente nell'epistolario bertoldiano a conferma di un impegno concreto in questa direzione, nella lettera del 10 marzo al bresciano Cesare Arici, in cui Monti afferma: «Io pure mi sono ingolfato in certo marame, che n'andrai con mille meraviglie quando il vedrai».<sup>2</sup> Di seguito alla missiva, Bertoldi annota: «Il certo marame sono le questioni di lingua, ch'egli cominciò a trattare in alcuni argutissimi dialoghi del *Poligrafo* [...], e nelle quali poi rimase davvero *ingolfato* per molti anni»: è plausibile che qui Monti si riferisca all'insieme delle proprie riflessioni linguistiche, destinate ad essere piegate a diversi fini e reimpiegate in diverse occasioni, come vedremo, anche se forse gli elementi in gioco sono troppo generici per un'individuazione positiva del riferimento. Maria Maddalena Lombardi, nell'introduzione alla sua edizione delle postille autografe montiane alla Crusca 'veronese', pone l'attenzione sulla lettera a Gian Giacomo Trivulzio del 20 luglio 1813, quale «calzante testimonianza sull'attività svolta nel biennio '12-'13»: in questo documento, Monti afferma di aver dato fine alla propria «appendice sopra la Crusca», che per certo gli «uscirà in due grossi volumi: tanti e sì gravi sono gli errori che d'ogni parte mi saltano fuori nel Santo Evangelio della nostra lingua»<sup>3</sup>. La Crusca è con tutta

<sup>1</sup> Si veda l'ultima nota d'autore (s) al testo della prolusione, ora in V. MONTI, *Lezioni di eloquenza e prolusioni accademiche*, introduzione e commento di D. Tongiorgi, testi e note critiche di L. Frassinetti, Bologna, Clueb, 2002, 270-271: «Da gran tempo e a buon dritto ci lamentiamo che le scienze e le arti mancano tuttavia di un completo linguaggio tecnico, per cui ci è forza poi tuttoggiorno ricorrere a lingue straniere con infinito strepito de' pedanti che gridano sacrilegio. [...] Ma se invece dell'*Impagliato*, dell'*Insaccato*, del *Grattuggiato*, del *Travasato*, ecc. avessero maneggiato il buratto un Macchiavelli, un Galilei, un Castelli, un Viviani e cent'altri di quell'inclita successione, gli scritti de' quali vanno piene di eleganze e vocaboli non *incruscati*, noi posteri non saremmo adesso alla stretta di dover confessare che il pedante bensì ha il suo vocabolario, copiosissimo, completissimo, ma niuno affatto, o magro assai, il filosofo.»

<sup>2</sup> *Epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto e annotato da A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, IV, n. 1699, 111. All'opera del Bertoldi si va adesso ad affiancare il volume *Primo supplemento all'epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto, ordinato e annotato da L. Frassinetti, Milano, Cisalpino, 2012.

<sup>3</sup> V. MONTI, *Postille alla Crusca 'veronese'*, a cura di Maria Maddalena Lombardi, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2005, VII, alla cui ampia e puntuale introduzione si rimanda per approfondimenti più mirati riguardo la datazione, la tassonomia delle postille e il sistema di relazioni che si instaura fra queste, gli zibaldoni d'autore e la *Proposta*; la lettera è edita in *Epistolario...*, IV, n. 1721, 129. La copia montiana della Crusca 'veronese' (*Vocabolario degli Accademici della Crusca oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' Classici, le più trovate da Veronesi*, Verona, dalla Stamperia di Dionigi Ramanzini, 1806-1811), fitta di annotazioni a margine, è conservata alla Biblioteca Ariostea di Ferrara, Sala Rari, Cl. I. 508.

probabilità la cosiddetta ‘seconda veneta’, cioè l’edizione Pitteri accresciuta delle giunte napoletane:<sup>4</sup> infatti Monti avrà a disposizione la ristampa veronese solo a partire dall’agosto del 1813.<sup>5</sup> Tale ipotesi cronologica è avallata da una lettera scritta a ridosso della pubblicazione del primo volume della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*,<sup>6</sup> in cui Monti descriverà sé stesso al governatore Von Saurau come impegnato «per due anni continui» nello studio della lingua:<sup>7</sup> questa indicazione è correttamente interpretata da Lombardi, la quale retrodata questi due anni al 1812-13, differentemente da quanto vuole far credere lo stesso Monti, che sottintende implicitamente trattarsi del biennio 1815-17 al fine di ottenere un sostegno economico per l’imminente stampa della *Proposta*. L’affermazione del poeta era infatti funzionale a legare il proprio sforzo personale di critica alla Crusca al lavoro della commissione dell’Istituto reale di scienze, lettere ed arti, incaricata dal governo, nella persona del ministro Vaccari, della riforma del vocabolario, la quale di fatto si servì delle osservazioni montiane per mostrare di essere un organo attivo e produttivo.<sup>8</sup> Sempre nello stesso torno d’anni il Monti è impegnato in una polemica anti-purista, e specificamente anticesariana, accolta sulle pagine della rivista «Il Poligrafo. Giornale letterario»: il dialogo *Il Capro, il Frullone della Crusca e Giambattista Gelli*, quello dei ‘tre numeri’ e quello del «Dottor Quaranzei», usciti anonimi sul periodico milanese tra il ’13 e il ’14, costituiscono l’antecedente stilistico e tematico di tanti luoghi comicamente polemici della *Proposta*.<sup>9</sup>

È questo lo spazio culturale e politico in cui si situa la pubblicazione della *Proposta*.<sup>10</sup> L’Istituto, avendo sollecitato l’Accademia a una collaborazione l’8 luglio 1816,<sup>11</sup> ricevette una garbata quanto prevedibile risposta negativa,<sup>12</sup> «ed essa, interpretata come un rifiuto insolente della cooperazione offerta da altri dotti non toscani, divenne di lì a poco un formidabile pretesto di polemica contro la Crusca e le idee che essa rappresentava nelle mani del Monti, già tutto impegnato nella *Proposta*».<sup>13</sup>

I quattro manoscritti di argomento lessicografico finora noti, deposito dinamico del ‘maramè’ delle riflessioni montiane sulla lingua, entrano infatti in dialogo non solo con le postille alla Crusca

<sup>4</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Edizione seconda Veneta accresciuta di molte voci raccolte dagli Autori approvati dalla stessa Accademia*, Venezia, appresso Francesco Pitteri, 1763-1764, in cui confluiscono le giunte della cosiddetta Crusca ‘napoletana’, curata da Pasquale Tommasi e pubblicata per i tipi di Ponzelli tra il 1746 e il 1748. Cfr. M. SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Presso l’Accademia della Crusca, 1991, 42-43.

<sup>5</sup> Lettera di Antonio Fortunato Stella a Vincenzo Monti del 7 agosto 1813, edita in *Epistolario...*, IV, n. 1726, 133.

<sup>6</sup> V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Presso l’Imperial Regia Stamperia, 1817-1824 (3 volumi, a loro volta divisi in due parti); ID., *Appendice alla Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, presso Antonio Fortunato Stella, 1826.

<sup>7</sup> Lettera al conte von Saurau del 21 maggio 1817, edita in *Epistolario...*, IV, n. 1980, 387.

<sup>8</sup> MONTI, *Postille...*, XXIII: «L’assunzione, da parte dell’Istituto, del lavoro montiano quale ‘schermo’ di un’attività corale sempre annunciata ma nei fatti disattesa, e comunque neppure preliminarmente organizzata, non lasciò, come è ovvio, indifferente l’autore, che sperò subito di trarne qualche vantaggio nel concorso finanziario alla pubblicazione». Per tutta la questione, storico-politica prima ancora che culturale e letteraria, del ruolo dell’Istituto e delle sue funzioni, si rimanda innanzitutto a M. VITALE, *L’Istituto nazionale italiano di scienze, lettere ed arti, l’Accademia della Crusca e la questione del Vocabolario*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso internazionale del IV Centenario dell’Accademia della Crusca (Firenze, 1983), Firenze, Presso l’Accademia della Crusca, 1985, 289-325, ora in ID., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, 487-563, nonché a M. CORTI, *Il problema della lingua nel romanticismo italiano*, ora in EAD., *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, [1969] 2001, 161-191.

<sup>9</sup> Ora ripubblicati in A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 99-170.

<sup>10</sup> Per la ricostruzione della storia del testo della *Proposta*, si veda DARDI, *Gli scritti...*, 205-229.

<sup>11</sup> VITALE, *L’Istituto...*, 296.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ivi*, 319.

‘veronese’, ma anche con la riflessione linguistica affidata alla monumentale *Proposta*: fu proprio da questi zibaldoni che attinse uno dei collaboratori più fidati di Monti, Giovanni Antonio Maggi, per portare a termine l’opera.<sup>14</sup>

Per ciascun quaderno si è cercato di organizzare le informazioni relative alle micropartizioni interne delle carte in vari blocchi, spesso stesi in più tempi, individuabili non solo a livello tematico, ma anche sulla base di dati codicologici, del tipo d’inchiostro e di *ductus*.<sup>15</sup>

1) Il ms. Parm. 917 della Biblioteca Palatina di Parma è formato da tre fascicoli (cc. 1-22; 23-68; 69-104) numerati archivistivamente da 1 a 104.

Contenuto: prova di traduzione anepigrafa del *Traité d’astronomie* di Joseph-Jérôme de Lalande (cc. 1r-3r); trascrizioni da *Dell’uomo di lettere difeso e emendato* di Daniello Bartoli (cc. 3v-4v); saggi di traduzione da Shakespeare (cc. 7r-8v); citazione da *Storia della guerra dell’indipendenza degli Stati Uniti d’America* di Carlo Botta (c. 9r);<sup>16</sup> raccolta di estratti vari e pensieri diversi (10r-21r), tra cui si segnala una serie di citazioni bibliche e un saggio di traduzione e di trascrizione di *Les martyrs ou Le triomphe de la religion chrétienne* di Chateaubriand (cc. 17r- 21r);<sup>17</sup> una sorta di indice generale di tutto il cantiere della lessicografia montiana (cc. 23r-43v); «Alcuni altri Vocaboli | di uso continuo nelle Scienze, e | mancanti nel Vocabolario della | Crusca»: lista di vocaboli di ambito tecnico-scientifico in bella copia, disposti in ordine alfabetico su due colonne, che Monti ricava per lo più avvalendosi del *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* del d’Alberti di Villanuova (cc. 44r-45v); voci in ordine alfabetico dalla C alla E, trascritte dalla copia postillata della Crusca ‘veronese’ appartenuta a Luigi Lamberti (cc. 46r-47v);<sup>18</sup> una collazione tra le «Lezioni del Codice che si pretende | scritto di mano del Boccaccio» e le «Lezioni del Comento del Boccaccio | diverse da quelle del sud.º codice», relativamente ai canti I-XVII dell’*Inferno* (cc. 48r- 52v);<sup>19</sup> elenchi di grecismi e latinismi (cc. 53r- 65r); il «Vocabolario de’ morti», ovvero una lista di voci arcaiche, primo esito della lettura della Crusca ‘veronese’ e anteriore alla postillatura della stessa (cc. 69r- 103v);<sup>20</sup> lista di avverbi e locuzioni (104 r-

---

<sup>14</sup> Su Maggi (1791-1865) si vedano ora A. COLOMBO, *La philologie dantesque à Milan et la naissance du Convito. Culture et civilisation d’une ville italienne entre l’expérience napoléonienne et l’âge de la Restauration*, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2000, 305 e ssg.; A. CADIOLI, *Un “alter ego” nascosto di Vincenzo Monti. Giovanni Antonio Maggi, in «Fatto cigno immortale». Studi e studiosi di Vincenzo Monti fra Otto e Novecento*, a cura di A. Colombo e A. Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2012, 17-34; G. BIANCARDI, *La figura del revisore editoriale: Giovanni Antonio Maggi*, intervento tenuto l’8 maggio 2014 in occasione del Dies Academicus dell’Accademia Ambrosiana di Milano, dedicato a *Milano nell’età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, i. c. d. s.

<sup>15</sup> Una prima descrizione in DARDI, *Gli scritti...*, 215-217, nn. 34-35, integrata da Lombardi in MONTI, *Postille...*, XXVII-XXVIII, n. 82 e n. 84.

<sup>16</sup> In realtà dal punto di vista codicologico questa carta forma un trittico con le due precedenti, come osservato da A. BRUNI, *Per la fortuna di Shakespeare in Italia: l’Aristodemo e una traduzione inedita del Monti*, «Studi di filologia italiana», LIII (1995), 223-248: 242, che fornisce l’edizione delle cc. 7r-8v (ivi, 242-248).

<sup>17</sup> Carte trascritte in L. FRASSINETI, *Appendice II. Monti cultore del meraviglioso cristiano*, in ID., *Vincenzo Monti. I testi, i documenti la storia*, Pisa, ETS, 2009, 237-244.

<sup>18</sup> Conservata alla Biblioteca Nazionale Braidense, *Rari C. 5. 1-7*, fu acquistata dal Ministero dell’Interno e depositata a Brera il 18 gennaio 1814. Su questo «repertorio inedito, esclusivo, singolarmente compulsato e acquisito [...] con larghissima estensione e sempre tacitamente» da Monti si vedano MONTI, *Postille...*, LXXXVIII-XCIV, e VITALE, *Luigi Lamberti lessicografo e la lessicografia italiana sette-ottocentesca*, in *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, a cura di R. Ambrosini, Pisa, Pacini, 1985, 349-385, ora in ID., *La veneranda favella...*, 443-485.

<sup>19</sup> Monti si serve con tutta probabilità dell’edizione condotta sul codice Vat. Lat. 3199, erroneamente ritenuto autografo del Boccaccio, da Luigi (Aloisio) Fantoni: LA DIVINA COMMEDIA | DI | DANTE ALIGHIERI | DI MANO DEL BOCCACCIO. | ROVETA | NEGLI OCCHI SANTI DI BICE | MMDCCCXX.

<sup>20</sup> Scritto tra agosto e ottobre 1813. Cfr. MONTI, *Postille...*, X. Edito ivi, 677-713.

v). Mentre la distribuzione del testo all'interno della pagina varia a seconda dei fascicoli e dei sotto-fascicoli, la scrittura è in tutti i casi regolare, il *ductus* posato, con correzioni successive non cospicue.

2) Il ms. Parm. 918 della Biblioteca Palatina di Parma, con numerazione d'autore per pagine da 1 a 180, è definito da Monti stesso nelle postille «il nostro secondo Zibaldone» o «piccolo Zibaldone», o ancora, «le nostre Osservazioni al Furioso» e «le mie note all'Ariosto».

Contenuto: locuzioni riportate da alcune voci della Crusca, seguite dagli spogli del *Furto* di Francesco D'Ambra e dalla *Moglie* del Cecchi, cui si aggiungono in un secondo tempo due versi dal *Morgante* di Pulci (pp. 1-4); locuzioni tolte dal Boccaccio (pp. 31-36), di cui almeno una inserita nel dialogo *Matteo giornalista, Taddeo suo compare, Pasquale servitore e Ser Magrino pedante*;<sup>21</sup> voci estratte dall'*Apologia contro Ludovico Castelvetro* del Caro (pp. 41-42); locuzioni tolte da fonti di non facile identificazione (pp. 43-44);<sup>22</sup> spogli da varie opere (pp. 55-68), tra cui le *Lettere* del Caro, le *Lettere* del Tasso, *Il torto e il diritto del non si può* e *L'uomo di lettere* di Daniello Bartoli, dall'*Ipocrito* e dalla *Talanta* dell'Aretino;<sup>23</sup> una serie di spogli dell'*Orlando Furioso* (pp. 5-30, 45-54, 75-134), fra i quali si segnala il riquadro di p. 21: «Modi di dire | frequentissimi nello stile de' Comici | Nella Moglie del Cecchi», e relativo indice (pp. 135-145);<sup>24</sup> circonlocuzioni dantesche (pp. 71-74) e spogli dell'*Inferno* (pp. 147-168) con relativo indice (pp. 169-173); elenco di parole inizianti per *a-* (p.175); breve elenco di lemmi non annotati (p. 180).

L'impressione è quella di un repertorio dell'oralità popolare messa per iscritto dalla tradizione comica toscana: da questa l'autore prende in prestito alcune tessere idiomatiche, in ragione della loro salacità municipale, per caratterizzare, per esempio, il personaggio di Matteo, il giornalista che discute con il pedante Magrino, il quale invece, obbediente ai dettami della Crusca, parla in puro fiorentino trecentesco. Gli elenchi di locuzioni sono vergati in verticale, con allineamento a sinistra

---

<sup>21</sup> Pubblicato in due *tranches* (e con l'annuncio di una terza, non realizzata) su «Biblioteca italiana», I, 1816, t. II, 340-361, t. III, 86-112 e 248-276, quindi in *Opere di Vincenzo Monti. Prose varie*, t. V, Milano, Presso Giovanni Resnati e Giuseppe Bernardoni di Gio., 1841, 534-588, da cui si cita. Cfr. DARDI, *Il dialogo Matteo giornalista del Monti ai primordi del dibattito sul romanticismo*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di G. Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005, vol. I, t. 2, 629-657. «Iddio vi dia il buon anno, e le buone calende oggi e tuttavia» (p. 36), tratta da *Dec.* III, 8, è la *salutatio* con cui fa infatti il suo ingresso il «boccacevole manigoldo» Magrino (*Matteo giornalista...*, 552); l'edizione probabilmente consultata da Monti è DECAMERON | DI | MESSER GIOVANNI BOCCACCIO | CORRETTO ED ILLUSTRATO | CON NOTE TRATTE DA VARJ | DAL | DOTT. GIULIO FERRARIO | VOLUME SECONDO. | MILANO | Dalla Società Tipografica DE' CLASSICI ITALIANI, | contrada del Bocchetto, N.º 2536. | ANNO 1803. Il passo ripreso è a p. 135: «[...] di che io prego Iddio, che vi dea il buon anno, e le buone calend, oggi, e tuttavia».

<sup>22</sup> Qualche esempio: l'espressione «Più dolce dei baci di Carmolao che si pagavano due talenti l'uno» (p. 43), che fa riferimento al bel Carmolao da Megara, menzionato in uno dei *Dialoghi dei morti* di Luciano (il ventesimo dell'edizione oxoniense. Cfr. *Luciani Opera*, ed. M. D. Macleod, Oxford, Oxford University Press, 1972-1987, 4 voll.), è reimpiegata in *Matteo giornalista...*, 545, così come «Più insipido più freddo di un pezzo di ghiaccio caduto dalla grondaja» (p. 44) è utilizzata dal compare Taddeo per giudicare icasticamente il *Trionfo della Clemenza* di Angelo Anelli: «gelata come un pezzo di ghiaccio caduto dalla grondaja» (*Matteo giornalista...*, 561). Cfr. A. ANELLI, *Il trionfo della clemenza. Componimento in 3.<sup>a</sup> rima pel solenne ingresso in Milano delle loro maestà I.I. e R.R. pubblicato pel fausto giorno natalizio di sua maestà l'imperatore e re Francesco I*, Milano, Presso Antonio Fortunato Stella, 1816.

<sup>23</sup> Il proverbio «il parere è un mezzo essere» (p. 67), tratto dall'atto IV scena IV dell'*Ipocrito*, passa nel dialogo *Bastiano de Rossi, detto Lo Inferigno, ed Egidio Forcellini* (Monti, *Proposta*, I/2, 272-276: 272). L'edizione di riferimento potrebbe essere la milanese: TEATRO | ITALIANO | ANTICO. | VOLUME SETTIMO. | MILANO | Dalla Società Tipografica DE' CLASSICI ITALIANI, | contrada di s. Margherita, N.º 1118. | ANNO 1809. Il passo è a p. 277.

<sup>24</sup> Questa porzione del manoscritto è stata oggetto della tesi di laurea di M. C. CANTARELLI, *Il manoscritto parmense 918. (Gli spogli ariosteschi di V. Monti)*, Università degli Studi di Pavia, relatore Franco Gavazzoni, a. a. 1991-1992.

del testo e con una scrittura pulita e regolare, mentre gli spogli ariosteschi e danteschi, organizzati per lemmi all'interno di ogni canto, mostrano la sovrapposizione di una o più campagne compositive e correttive rispetto al testo base, secondo una modalità di utilizzo dello spazio di scrittura analoga a quella che verrà illustrata più compiutamente per il testimone successivo.

3) Il ms. Parm. 1059, della Biblioteca Palatina di Parma, è formato da 231 pagine con numerazione d'autore, risultato dell'unione di due zibaldoni autonomi dello stesso formato, il secondo dei quali è stato rinumerato consecutivamente al primo a partire dall'attuale p. 139; è richiamato nelle postille come «nostro Zibaldone», o «nostro gran Zibaldone»; nell'indice degli spogli danteschi di Parm. 918 è chiamato «Scartafaccio in foglio» e siglato come *S*. Più precisamente, all'interno della macrostruttura si riconoscono altre unità di lavoro: a p. 105, a margine della voce INFULA, Monti annota «Vedi il Quinterno dei diversi p. 25.»: dovrebbe trattarsi dello spoglio di vari autori compreso tra p. 159 e p. 178. Elementi interni mostrano inoltre che Monti chiamava Scartafaccio il fascicolo che ora va da p. 139 a p. 231,<sup>25</sup> mentre quello che occupa le attuali prime 138 pagine è indicato a p. 16 del *Quaderno ferrarese* (descritto al punto 4) come «Q.° 1.°». Ad ogni modo, d'ora in avanti adoteremo la denominazione di *Scartafaccio* per indicare l'intero Parm. 1059.

Contenuto: elenco di voci, con definizione ed esempi tratti prevalentemente dall'Ariosto, quindi da Dante, Tasso, Chiabrera, Salvini, Alamanni, Rucellai etc., ordinate dalla A alla V (pp. 1-76; a p. 70 l'elenco riparte dalla lettera D); aggiunte da vari autori, tra cui si segnalano il Bentivoglio e il Caro (pp. 77-90); elenco di voci, indicato altrove nel manoscritto come lo «Scart. del Caro», con definizione ed esempi, tratte in prevalenza dall'*Eneide* del Caro, ordinate dalla A alla Z, (pp. 91-138; a p. 130 l'elenco riparte dalla lettera C); spogli di vari autori: tra gli altri, Marchetti, Anguillara, Alamanni, Spolverini, Dante, Poliziano, Tasso, Lorenzo de' Medici, Parini, Chiabrera, Lapo Gianni (pp. 139-227; a p. 179 in alto al centro si legge una A maiuscola cassata); «Dal Zanotti Forze vive»: vocaboli scientifici tratti da *Della forza de' corpi che chiamano viva* di Francesco Maria Zanotti (1752) seguite da una citazione dalle *Seniles* del Petrarca (p. 230);<sup>26</sup> un'osservazione sull'uso da parte del Cesari del termine «spezieltà» nelle *Lezioni storicomorali* (p. 231).

Il manoscritto ha un aspetto piuttosto tormentato: cambi d'inchiostro e di *ductus* all'interno della stessa facciata, fitte correzioni su ampie cassature a volute, brani biffati, spazio della pagina sfruttato nella sua interezza, anche scrivendo perpendicolarmente allo specchio di scrittura, riagganciandosi al testo base con segni di rappiccio. Lo studio materiale del testimone può adombrare alcuni aspetti del suo utilizzo. Possiamo ipotizzare che Monti avesse accanto a sé un testo d'autore, un altro quaderno (per esempio il *Quaderno ferrarese*) o delle schede sciolte da cui copiare, pensando ad un'organizzazione alfabetica dei lemmi, come indicano le lettere maiuscole vergate in alto al centro sul *recto* ogni due pagine (in un primo momento probabilmente sciolte): una volta riempito lo spazio destinato alla lettera di riferimento, si trova costretto a cassare la maiuscola e a proseguire con la scrittura, scompigliando questi prototipi di vocabolario che si costituiscono a partire dai nuclei ariostesco e cariano; spesso ha la Crusca sul suo scrittoio, magari la Pitteri, poi legge l'edizione

---

<sup>25</sup> Alla p. 132 dello Scartafaccio, di seguito alla voce INFANTE, si legge: «Vedi lo [prima nello] Scartafaccio c. 141. [prima 3.]»

<sup>26</sup> Francesco Zanotti, letterato e scienziato bolognese, è citato nella lettera prefatoria alla *Proposta, Al Signor Marchese D. Gian Giacomo Trivulzio*, ora in DARDI, *Gli scritti...*, 231-280: 238-239: «E quale adunque sarà la lingua classica della Filosofia, se non è quella dei Zanotti, dei Manfredi, de' Vallisnieri, de' Guglielmini, dei Maffei e di tant'altri, le cui opere celebratissime al tempo della quarta correzione del Vocabolario eran pure alle mani degli Accademici?».

veronese, annota estemporaneamente i margini dei vari tomi, e in un secondo momento li rimpolpa con esempi presi dallo *Scartafaccio*.<sup>27</sup> Questo *modus operandi* sembra confermato, ad esempio, dalla voce INODORIFERO a p. 144 dello Scartafaccio, di seguito alla quale Monti postilla: «Mettasi accanto e a man dritta d'*inodorabile* accolto già dalla Crusca»; sotto INSTRUTTO, invece, a p. 25, si trova l'appunto «Riducansi qui tutti gli altri esempj spersi negli altri quaderni», che porterebbe a pensare che, almeno in un primo momento, magari ancor prima della postillatura della 'veronese', Monti avesse preso a raccogliere il proprio materiale lessicografico all'interno dello Scartafaccio. Le porzioni testuali più fitte di correzioni e di ascrizioni documentano l'elaborazione dell'osservazione, consentendo di dedurre la diacronia dalla topografia: quando Monti trova l'attestazione di una voce in testi d'autore, trascrive l'esempio nei margini liberi attorno a un lemma o nello spazio tra una voce e quella seguente. La compilazione di questo quaderno è stata avviata prima del 1813, anno nel quale Monti acquista la Crusca veronese, dal momento che riporta osservazioni nate evidentemente sulle colonne dell'edizione Pitteri.

4) Il quaderno *Cl. I 504* della Biblioteca Ariostea di Ferrara, con numerazione d'autore per pagine da 2 a 80, è indicato con la sigla *A* nell'indice del Parm. 917 (= *Quaderno ferrarese*). Contenuto: spogli da vari autori, tra i quali si segnalano: Parini, Dante, Ariosto, Tasso, Alamanni, Caro traduttore dell'*Eneide*, degli *Amori pastorali di Dafni e Chloe* di Longo Sofista e della *Rettorica* di Aristotele, Machiavelli, Pulci, Alfonso Varano, Salvini traduttore dell'*Iliade*, Della Casa. A p. 80 elenco di ambiti scientifici non presi in considerazione dalla *Crusca*: «Scienze delle quali manca il Vocabolo | nel Vocab.<sup>o</sup> della Crusca». Sul *verso* del foglio di guardia si trova un secondo elenco di materie scientifiche.<sup>28</sup> Tra p. 43 e p. 64 la scrittura base è in inchiostro marrone ossidato; in un secondo momento Monti interviene con una serie di annotazioni in inchiostro nero, in seguito a una (ennesima?) rilettura della Crusca, come sembra suggerire questa nota vergata nel margine inferiore destro della p. 61: «Rileggendo più attentamente la Crusca alla voce Sole trovo che nell'ultimo esempio ella ha notato *Sole* per *Giorno*. [...]». Alcune osservazioni sono, anche in questo caso, evidentemente frutto della lettura della 'seconda veneta', come mostra, per esempio, la voce ORMA (p. 60) in accezione di 'piede': la giunta del Cesari *ad vocem* riporta il medesimo passo dantesco citato da Monti a titolo esemplificativo (*Inf.*, XXV, 103-105), ragion per cui la nota non può essere stata occasionata dalla lettura della 'veronese'.

Non è facile stabilire la cronologia relativa dei manoscritti, ma certamente una parte delle annotazioni dello *Scartafaccio* è già stata scritta quando vengono vergati gli indici presenti in Parm. 917 e 918, essendo citato da entrambi con la numerazione definitiva (successiva, cioè, all'assemblaggio d'autore); l'indice generale contenuto all'interno di Parm. 917 fa inoltre riferimento anche al *Quaderno ferrarese*, la cui stesura è quindi precedente. Si concorda quindi con Dardi sull'impossibilità di pervenire a dati sicuri sulla cronologia, dal momento che «questi scritti non

---

<sup>27</sup> MONTI, *Postille...*, XXXIV: «Monti dice “qui non hai spazio abbastanza”, suggerendoci così la natura del ms. 1059 quale collettore di esempi cui si rimanda quando non è possibile trasferirli tutti nei margini del Vocabolario.»

<sup>28</sup> Cfr. l'elenco inviato da Barnaba Oriani il 15 aprile 1817 in *Epistolario...*, IV, n. 1976, 383-384. Sul lessico scientifico accolto nella *Proposta* cfr. DARDI, *Gli scritti*, 74-75. Ad ogni modo si rileva, al di là delle dichiarazioni di principio e dell'inclusione di una serie di tecnicismi, specie di uso galileiano, come CIRCONDURRE (*Nuove aggiunte in Appendice...*, 175), VELOCITARE (*Proposta...*, III/1, 137 s. v. MOBILE) etc., la sostanziale estraneità di Monti alla 'questione tecnico-scientifica', dovuta proprio alla consapevolezza di non essere un addetto ai lavori, nonostante l'ammirazione verso i colleghi scienziati: il poeta si sentiva infatti decisamente più a proprio agio con il canone letterario tradizionale, ed è da questo versante che intendeva 'raddrizzare' la Crusca e incrementarne lemmi e accezioni.

sono stati stesi di getto e continuatamente, ma sono il risultato di stratificazioni successive, talvolta notevolmente lontane nel tempo, e di una redazione incrociata, essendo frequenti i rinvii dall'uno all'altro zibaldone, dalle postille agli scartafacci e viceversa». <sup>29</sup>

Lo studio di questi materiali consente dunque di misurare l'entità del lavoro lessicografico di Monti, in preparazione di un'opera dalla struttura polifonica, che convoglia gli sforzi di una pluralità di intellettuali, provenienti da un ambiente culturale condiviso: la *Proposta* riporta infatti, oltre alle riflessioni di Monti, i contributi del genero Giulio Perticari, responsabile dell'impostazione teorica, e di altri amici e collaboratori, quali Felice Bellotti, Giovanni Gherardini, Giuseppe Grassi, Vincenzo Lancetti, Giovanni Antonio Maggi, Amedeo Peyron, Paride Zajotti.

Fin da subito, però, viene meno il proposito inaugurale dell'opera, esibito fin dal titolo: le *correzioni* occupano infatti i primi due volumi, mentre le *aggiunte* cominciano cautamente ad essere talvolta affiancate alle osservazioni solo a partire dalla lettera L. Francesco Torti, in una lunga lettera al Monti intitolata *Dante rivendicato*, lamenterà l'assenza di una cospicua *pars construens* all'interno della *Proposta*:

tutti aspettavano di veder allargato il campo della favella, resi liberi i suoi movimenti [...] incoraggiato il suo genio filosofico [...] e tutte le vostre *aggiunte* si riducono a poche parolette della vecchia lingua del Cinquecento, cadute dalla tramoggia della Crusca. <sup>30</sup>

Monti, d'altra parte, esplicita il suo modo di procedere nella Relazione al von Saurau del 1816:

Emendati i vizi del Vocabolario, e provveduto con nuove voci al bisogno delle arti e delle scienze, resta che vi si aggiungano le eleganze del favellare, dalla Crusca dimenticate; dico le locuzioni, nelle quali consiste principalmente la grazia e la venere della favella. E di queste è già pronta buona ricolta. <sup>31</sup>

Tuttavia, l'aggravarsi delle condizioni di salute del poeta e la lungaggine della stampa impediranno a Monti di dar seguito compiutamente ai suoi propositi, tanto che a partire dalla seconda parte del terzo volume affida la continuazione dell'*Esame* dei lemmi della *Crusca* al collaboratore Giovanni Antonio Maggi, che potrà avvalersi dei materiali preparatori contenuti negli zibaldoni. <sup>32</sup> Questo passaggio di testimone determina un decisivo incremento delle aggiunte nell'*Esame* delle voci dalla lettera P alla lettera Z e nell'*Appendice*, nella quale verrà riservata una sezione apposita alle «Nuove Aggiunte e nuove Correzioni dalla lettera A alla lettera I dello stesso autore della *Proposta* col resto dello spoglio ariostesco delle medesime lettere» (pp. 143-240).

---

<sup>29</sup> DARDI, *Gli scritti...*, 217.

<sup>30</sup> F. TORTI, *Antipurismo*, Fuligno, tipografia Tommassini, 1829, 418-419.

<sup>31</sup> Relazione al conte Von Saurau del 15 marzo 1816, in *Epistolario*, IV, n. 1873, 272-281, ora in DARDI, *Gli scritti...*, 185-204: 194, da cui si cita. Molteplici le tracce nell'epistolario dello scambio incessante con i collaboratori al fine di adempiere l'«onorata [...] vendetta» ai danni del Cesari e della crociata puristica: «Esaudisci adunque, mio caro Giulio, la supplica che ti porgiamo, non io solo, ma tutti gli amici, Trivulzio, Mai, Rosmini, Giordani, Breislak, etc., i quali del continuo mi sono addosso per questo. Abbiamo giurato di adempiere l'onorata nostra vendetta, e sarà piena per ogni verso se vi concorre anche l'aiuto della tua indignazione» (lettera a Giulio Perticari del 26 marzo 1817, in *Epistolario...*, IV, n. 1969, 377-378).

<sup>32</sup> *Al Signor Gio[vanni] Antonio Maggi* in MONTI, *Proposta...*, III/2, 3-4. Il ruolo di Maggi nel portare a fine l'opera è lucidamente tratteggiato da Lombardi in Monti, *Postille...*, XXXVII-XI: XXXIX: «La discrezionalità con cui il Maggi si servì dei materiali passatigli da Monti (il Vocabolario postillato e i vari *scartafacci*) vale a mio avviso a motivare l'oggettiva difformità, rispetto a quanto avviene nei precedenti tomi della *Proposta*, nell'utilizzo dei medesimi per la definitiva stesura delle osservazioni dell'ultimo tomo».

La ricostruzione della storia della *Proposta*, del suo complesso *iter* compositivo ed editoriale, pone interessanti problemi di ordine teorico in merito alla dialettica volontà dell'autore / volontà del curatore:<sup>33</sup> si può dire che esse agiscano di concerto, anzi, come abbiamo visto, da un certo punto in avanti Monti delega le proprie prerogative autoriali al fidato Maggi, che ha una competenza attiva del testo e si configura quasi come un 'secondo autore'. Allo stesso tempo, bisogna in questo caso riconsiderare l'idea stessa di autore, in quanto Monti, più che essere l'autore della *Proposta*, è l'insegna sotto la quale si vennero a riparare tutta una serie di letterati (e politici) che in lui vedevano una guida e una garanzia. Strettamente connessa a questa questione è quella del genere letterario in cui inserire la *Proposta*: vocazione drammatica, impostazione trattatistica, *layout* lessicografico convivono con inserti epistolari, conferendo all'insieme un aspetto singolare, più simile a una pubblicazione periodica (quale essa in un certo senso fu, se si considera l'arco di tempo occupato dalla sua stampa) che a un'opera unitaria; come si può osservare sfogliando l'epistolario e leggendo il *dossier* di Dardi,<sup>34</sup> Monti cambia spesso idea su che cosa inserire e come inserirlo, 'correggendo il tiro' in corso d'opera e attribuendo posizioni di rilievo ad alcune parti, sacrificandone così inevitabilmente altre.<sup>35</sup>

Nella lettera del 27 maggio 1823 a Maggi, Monti, dopo aver esposto una serie di osservazioni su lemmi appartenenti alla parte bassa dell'alfabeto, dichiara:

Attendo le altre osservazioni sulle lettere *S T U*, se ne avete alcuna di pronta. Fra quelle che rimetto ne troverete alcune, ch'io stimo doversi omettere, *non essendo che pure aggiunte, le quali forse faranno miglior figura nell'Appendice*. Ma ciò sia rimesso al vostro senno, di cui interamente mi fido più del mio. Per quanto l'infermità de' miei occhi il consente, io vo lavorando al resto della commedia, ossia dialogo in tre pause degli antichi poeti. Ma è tanta la materia, che mi sgomento del fine.<sup>36</sup>

Dunque, all'altezza della metà del 1823, mentre si stava dedicando alacremente alla stesura del dialogo in cinque pause *I poeti dei primi secoli della lingua italiana*, che aprirà la seconda parte del terzo volume della *Proposta*,<sup>37</sup> Monti pensava già di destinare la parte più propositiva del proprio lavoro ad uno spazio testuale marginale per definizione, condannandola così di fatto a una sterilità critica.

I lemmi riportati negli zibaldoni ed esclusi dalla *Proposta* costituiscono sostanzialmente un *corpus* di aggiunte, la cui scarsità quantitativa nell'opera a stampa sarà stigmatizzata dai detrattori di Monti e della sua *équipe*. Di grande interesse in questa prospettiva è l'«Elenco | di Voci che si desiderano nel Vocabolario della Crusca | e di altre che si porgono con nuovo significato e nuova dizione» (Parm. 917, cc. 23r-43v, da qui in avanti *Elenco*), cristallizzazione della volontà montiana: nell'*Elenco*, bussola per orientarsi all'interno del vasto ed eterogeneo cantiere degli zibaldoni, ciascun lemma è seguito dalla pagina dello *Scartafaccio* (indicato dall'autore come S), o del *Quaderno ferrarese* (indicato dall'autore come A), in cui viene discusso; spesso inoltre si fa riferimento a un terzo manoscritto, segnalato come *Æ*, indicante con tutta probabilità un altro quaderno di cui, per ora, non c'è

---

<sup>33</sup> Sul problema, discusso a partire da casi di studio prevalentemente novecenteschi, si veda ora P. ITALIA, *Editing novecento*, Roma, Salerno, 2013, 13-107, cui si rimanda anche per la bibliografia relativa.

<sup>34</sup> Cfr. n. 10.

<sup>35</sup> Si pensi, per esempio, all'enorme spazio concesso ai due trattati perticariani, *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori*, in MONTI, *Proposta...*, I/1, 1-198; *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il volgare eloquio. Apologia composta dal conte Giulio Perticari*, ivi, II/2, 1-447.

<sup>36</sup> *Epistolario...*, V, n. 2566. Il corsivo è mio.

<sup>37</sup> MONTI, *Proposta...*, III/2, I-CCXLIX.



traccia.<sup>38</sup> Alcuni lemmi sono invece privi di rimando, probabilmente perché Monti non aveva ancora terminato di elaborarli autonomamente sui propri appunti.

Le 1845 voci sono disposte verticalmente su due colonne, su righe equispaziate; le aggiunte successive alla prima fase compositiva si vanno quindi a depositare nell'interlinea, o talvolta di seguito.<sup>39</sup> Lo *Scartafaccio* e il *Quaderno ferrarese* formano il serbatoio lessicografico maggiore e rimandano l'uno all'altro: per esempio, le voci pariniane alle pp. 1-3 del *Quaderno* sono in un secondo momento discusse alle pp. 181-182 e 189 dello *Scartafaccio*, e di conseguenza i rimandi di pagina per questa serie di lemmi sono sistematicamente corretti nell'*Elenco*. I manoscritti presentano inoltre un sistema di segni diacritici, apposti nel margine sinistro della pagina: mentre ripercorre i propri zibaldoni, Monti marca con un segno d'inclusione le voci selezionate per entrare nell'*Appendice*; con una crocetta, invece, ne segna l'esclusione.<sup>40</sup>

Alcuni dati su cui riflettere. Le aggiunte, o quelle che Monti considerava tali, ovverosia aggiunte di accezioni o esempi a lemmi già riportati dalla Crusca, sono 1050 a fronte delle 795 voci entrate nella *Proposta*, in seguito o meno a un'elaborazione successiva: in particolare, per la prima parte dell'alfabeto (A-I, cui, come si è visto, è dedicata la sezione delle «Nuove aggiunte»), lo scarto tra edito e inedito è di 98 voci (415 inclusioni contro 513 esclusioni), per la seconda (L-Z) questo si fa più leggermente più consistente (157 voci), con 380 inclusioni contro 537 esclusioni. Il canone di riferimento è fornito da Monti stesso in apertura dell'*Elenco*, dove, accanto ai classici Dante, Petrarca, Boccaccio, Fazio degli Uberti, Franco Sacchetti, le «Rime antiche pubblicate dall'Allacci», «Altre inedite del 300», Pandolfini, Passavanti, Giovanni Villani, le «Vite de' SS. Padri», Giusto de' Conti, Poliziano, Lorenzo de' Medici, Ariosto, Sannazzaro, Alamanni, Rucellai, Bembo, Berni, Casa, Varchi, Pulci, Castiglioni, Firenzuola, Caro, Torquato Tasso, Guarini, Segni, Chiabrera, e a quelli che vengono definiti «Moderni», Menzini, Salvini, Marchetti, Fortiguerra, Metastasio, trovano posto, segnati con l'asterisco, Molza, Bernardo Tasso, Anguillara e, fra i moderni, Spolverini, Varano, Selvaggio Porpora, Parini e Pompei; di seguito, la nota: «I nomi segnati coll'asterismo non sono ancora classici davanti alla Crusca, ma il sono davanti all'opinione de' Dotti; e le parole, e le locuzioni che n'abbiam tolte non temono la scomunica.»

Molteplici e non sempre perspicue sono le ragioni che possono avere indotto Monti (e Maggi) ad escludere una voce, una su tutte la necessità di ridurre considerevolmente la mole di un lavoro che era «cresciuto *loro* fra le mani prodigiosamente».<sup>41</sup> Si può tuttavia ipotizzare che motivo frequente di esclusione fosse lo stadio di 'semi-lavorazione' della voce stessa, come nei casi in cui Monti si appunta solo l'esempio con cui corredare il lemma ma non lo accompagna con una

---

<sup>38</sup> Si segnala anche un'altra sigla non sciolta, *D. P.* (accanto alla sola voce CHIUDERE). La ricostruzione 'per via indiziaria' della fisionomia di *Æ* mostra che si trattava di un quaderno di spogli in prevalenza dalla produzione di Alfonso Varano (*Visioni, La trasformazione, Demetrio e Giovanni di Giscala*) e dal Ricciardetto di Niccolò Fortiguerra *alias* Niccolò Carteromaco.

<sup>39</sup> Alla voce DI QUA (citata nell'*Elenco* e discussa in *Scartafaccio*, p. 68), per esempio, Monti cita esplicitamente la Crusca veronese, stabilendo così il *terminus post quem* dell'agosto 1813 per la prima fase compositiva; altre voci datano con sicurezza a dopo il 1816, dal momento che sono discusse nello *Scartafaccio* facendo riferimento all'edizione dei *Poeti del primo secolo* (POETI | DEL PRIMO SECOLO | DELLA | LINGUA ITALIANA | IN DUE VOLUMI RACCOLTI | [...] | IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE | FIRENZE 1816).

<sup>40</sup> Si badi però che queste sono indicazioni di massima all'interno di un sistema non coerente: talvolta infatti voci segnate con la crocetta entrano nella *Proposta*, e viceversa voci contrassegnate da un segno d'inclusione rimangono lettera morta, probabilmente proprio perché da un certo punto in avanti la decisione finale sulle singole voci spettava a Maggi.

<sup>41</sup> Espressione montiana impiegata nella lettera a Trivulzio del 20 luglio 1813. Cfr. n. 2.

opportuna osservazione o con una formula definitoria, oppure quando si riserva di controllare la citazione su un'edizione più autorevole del testo. Casi del primo tipo costellano i manoscritti: gli spogli dalle traduzioni cariane presenti nel *Quaderno ferrarese*, ad esempio, si limitano a riportare, per molti vocaboli, solo il contesto d'occorrenza. Esempi del secondo tipo sono più interessanti; Monti, dopo aver osservato:<sup>42</sup>

*Absente* v. l. Ma quando da Medor si vede *absente*

Gli pare aver lasciato indietro il core. Fur. C. 19. st. 4.

*Absente* scrisse l'Ariosto, e così cantano le prime edizioni fatte sotto i suoi occhi. Il pedante suo norcino Ruscelli corrippe poscia questa lezione, e sostituì *assente*. Ma chiunque abbiassi fior di senno e di gusto lascerà *assente* alla prosa, e riterrà sempre *absente* per la grave poesia. La bellezza dello stile poetico dipende spesso da un minimo che, trascurato il quale la poesia diventa prosa. E la Crusca che sopra un esempio appunto dell'Ariosto ha concesso l'onore del Vocabolario ad *absenzia*, come ha poi ella potuto escludere il derivativo *absente*, termine più gentile? [S, p. 1]

due pagine dopo, punta alla voce ABSORTO di controllare la lezione sulle «migliori edizioni», controllo che probabilmente determinerà la caduta dell'aggiunta:

*Absorto* Quei Decj, e quel nel Romano Foro absorto. Fur. C. 43. st. 174

Non si citi questa voce se prima non si sono consultate le migliori edizioni, onde vedere se deve dire *absorto* o *assorto* come trovasi nella Crusca [S, p. 3]

Talora invece, come nell'esempio seguente, Monti addebita al curatore dell'edizione un errore che in realtà è un proprio errore di lettura:

*Aito* per Ajuto; e in plurale *Aiti* per *Ajuti* in senso di milizia sussidiaria. Caro En. l. 2. v. 303. *Incontanente si daranno a dispor l'armi e le genti, E gli dei, e gli aiti, e gli accompagni*. Così l'ediz.<sup>e</sup> Milanese ma tengo che sia lez.<sup>e</sup> scorretta. [S, p. 114]<sup>43</sup>

Infatti è Monti a scambiare «aiti» per un sostantivo, mentre l'edizione della Società tipografica dei Classici italiani del 1812, cui fa riferimento, legge correttamente: «Si daranno a dispor l'armi e le genti, / E gli Dei, che gli aiti, e gli accompagni», dove la perifrasi «le genti...che gli aiti, e gli accompagni» traduce il latino «comites».

Ci sono poi casi in cui rileva un' incongruenza cruscante ma poi non vi rimedia, lasciando così il lavoro incompiuto:

*Abitare* Vocabol. Abitare per *Aver commercio*, e *Usare con femmina*. Delli tre esempi che ivi si arrecano due hanno *Usare col maschio*. La dichiarazione adunque non torna per appunto. [S, p. 126]

*Immenso*. È da notarsi nel Vocabolario la viziosa definizione di questa voce. [S, p. 217]

---

<sup>42</sup> Si trascrive l'ultima lezione ricostruibile dal manoscritto, cercando di rispettarne la *mise en page*.

<sup>43</sup> L'ultima frase è aggiunta con altra penna in un secondo momento. Subito sotto, sempre con la stessa penna, Monti nota di seguito al lemma ACCOMPAGNO: «Vedi l'es. qui sopra. Anche questa l'ho per lezione scorretta, come tante di quella ediz.<sup>e</sup>, a cui l'Ab.<sup>e</sup> Morali ha sudato due anni per allagarla d'ogni sorta d'errori». Il rimando è all'edizione curata dall'abate Ottavio Morali, grecista e letterato: L'ENEIDE | DI VIRGILIO | TRADOTTA | DAL | COMMENDATORE | ANNIBAL CARO. | MILANO | Dalla Società tipografica DE' CLASSICI ITALIANI | Contrada del Cappuccio. ANNO 1812.

Ancora, l'esclusione può essere determinata dall'aver creduto, in un primo momento, di ravvisare un'ulteriore accezione del vocabolo discusso in un uso, metaforico o metonimico, d'autore del medesimo, come in questi casi:

- Albergo* per fodero di spada.  
Questo acuto pugnale che smaglia e rompe etc.  
Così detto gliel porge che avea intorno  
Il ricchissimo albergo di fin oro  
Di rubin tutto e di smeraldi adorno [Alamanni, *Avarch.*] C. 10. 109. L'usa di nuovo  
al C. 23. st. 40. e al 24. 11. [S, p. 153]
- Fosso* figuratam.<sup>te</sup> sepoltura Ar. Fur. c. 24. st. 14.  
Che poco più ce vi faceva soggiorno  
Vi saria stato di bisogno il fosso  
E i preti e i frati più sotterrarlo  
Che i medici e che il letto per sanarlo. [A, p. 20]

Si registra la tendenza a eliminare i latinismi più crudi, spesso con un'unica attestazione d'autore:

- Carina*, detto latinamente, Carena. [Caro, *En.*] l. 8. v. 551. Ov'è quella più florida contrada  
Delle carine ad ogni passo intorno Udian greggi belar, mugghiare armenti. [S, p. 42]
- Levore* v. l. levigatezza  
Dall'asprezza de' semi è poi creata  
L'asprezza della voce, e parimente  
Il levor dal levore. [Marchetti, *La natura*] l. 4.  
*Asperitas autem vocis fit ab asperitate  
Principiorum, et item levor levore creatum* (il testo) [S, p. 146]

Probabile conseguenza di un progressivo affinamento della tecnica lessicografica è l'espunzione degli alterati e dei superlativi, come ad esempio *CARISSIMO* (S, p. 208), *DIPINTORUZZO* (ivi, p. 134), *MALATTIUZZA* (ivi, p. 226), *POMPOSISSIMO* (ivi, p. 159), *TEMPERATISSIMO* (ivi, p. 209), *VIVIDISSIMO* (ivi, p. 44).

Da notare anche l'esclusione della quasi totalità dei lemmi provenienti dal quaderno siglato *Æ*, o motivata semplicemente dalla indisponibilità materiale di questi appunti da un certo momento in avanti, o perché percepiti come esorbitanti rispetto al canone tracciato: si tratta infatti, ad esempio, di latinismi e tecnicismi varaniani (*ERBIFERO*, *FEBBRIFERO*, *IGNEO-CRINITO*, *ONDIFERO*, *SELENITE*, *STALAGMITIDE* etc.), o di termini connotati da una coloritura fortemente popolare tolti dal *Ricciardetto* di Fortiguerra (*AGGRAFFIGNARE*, *SGRUGNARSI*, *UGNACCIA*, *GRUFARE*, *TRINCATORE* etc.).

Molto rimane ancora da indagare,<sup>44</sup> tuttavia quanto è emerso finora mostra che gli zibaldoni non sono solo scartafacci zeppi di scarti di lavorazione, ma anche una preziosa testimonianza delle letture di Monti e del suo lungo tirocinio lessicografico, in preparazione di ciò che la *Proposta* avrebbe dovuto essere e non è stata, almeno in modo compiuto: un'operazione su un duplice piano,

---

<sup>44</sup> Lo studio degli zibaldoni parmensi e del pensiero linguistico montiano al fine di fornire una guida alla lettura della *Proposta* è oggetto della mia tesi di dottorato, in corso presso l'Università La Sapienza di Roma, sotto la direzione di Paola Italia, che ringrazio; colgo l'occasione per ringraziare anche Giulia Raboni, che mi ha suggerito l'argomento, e Maria Maddalena Lombardi, sempre attenta nei confronti del mio lavoro.

culturale e politico, volta a promuovere l'affermazione di un lessico nuovo per una nazione moderna, che avesse il proprio centro a Milano.